

Un montanaro tra gli indios del Brasile

Padre Diego Pelizzari, di Villa d'Ogna, vive da 17 anni nei villaggi della foresta amazzonica. Ha studiato un alfabeto per dialogare con gli indigeni. La sua avventura raccolta in un libro

■ Lui si sente sempre un «montanaro», così ama definirsi, anche se ormai da 17 anni vive nel cuore della foresta amazzonica, tra gli indios Guajà. Padre Diego Pelizzari, 57 anni, è tornato a Villa d'Ogna per respirare per qualche tempo l'aria fina dell'Alta Valle, riabbracciare papà Flaminio e mamma Caterina, riprendere il contatto con la sua terra e le sue radici. Ma il Brasile lo aspetta, per stare vicino alla sua gente depredata giorno dopo giorno dei suoi campi e destinata così a una lenta estinzione dallo spietato sfruttamento industriale. Proprio tra i suoi monti, il saveriano sente di capire a fondo l'attaccamento profondo che vale per ogni uomo - a qualsiasi latitudine - per la sua terra. E cosa vuol dire vedersela portare via.

«Io e gli altri religiosi presenti in Brasile - esordisce padre Diego - non siamo lì con l'intenzione di convertire gli indios. Noi abbiamo solo il dovere di camminare al fianco di chi ci invita e di fare la nostra parte per difendere il diritto alla vita di tutti. Nessuno deve negare a questi popoli il diritto di vivere, di esserci così come sono stati creati, con

il loro passato e la loro cultura. Siamo collaboratori del Cimi, Centro indigenista missionario, che promuove il rispetto della diversità india e non il tentativo di volerla sostituire con altre culture. Per troppo tempo l'aereo degli indios è stato

pilotato da altri, è giunto il momento di mettersi al fianco».

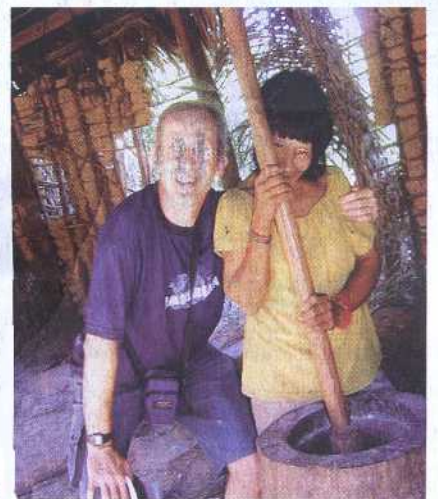
Padre Diego è seduto nella sua casa di Villa d'Ogna. Attorno è tutta una testimonianza della vita india. Appesi alla parete ci sono i copricapo con le piume colorate, le lance usate per la caccia, la pesca e quelle variopinte che nella foresta si tirano fuori solo per le feste importanti. Incorniciata e appesa al muro c'è anche la pelle di un serpente: lo ha catturato proprio lui, padre Diego. Laggiù, in quel bosco immenso dove la vita non è semplice, dove per spostarsi da un villaggio all'altro ci vogliono ore e ore tra mille difficoltà che mettono a dura prova fisico e resistenza. E dove un serpente ti dà 70 chili di carne da mangiare. Con un tono che non ti fa capire se è la cadenza bergamasca ad avere ceduto alla cantilena portoghese o viceversa, padre Diego ripercorre i motivi della sua presenza nel polmone verde più grande della Terra: «Gli indios

sono stati spogliati di tutte le ricchezze che la loro terra offriva, ma hanno tenuto strette le loro tradizioni, la loro cultura. Non saremo di certo noi a volerli derubare anche di questo. Così come io non sarò mai indio; io sono un montanaro, arrivo da Villa d'Ogna, e sarebbe sbagliato se volessi trasformarmi in un indio o in un brasiliano. Gli altri si capiscono nella misura in cui si mantiene la propria identità».

Padre Diego ha raccolto l'eredità di un altro bergamasco che aveva fatto della foresta la sua casa: don Carlo Ubbiali, sacerdote diocesano originario di Brignano, morto tragicamente nel 2001 quando la sua Toyota si ribaltò. Don Carlo, su richiesta del popolo dei Guajà, era diventato il promotore del progetto «Alfabetização dos indios», l'alfabetizzazione degli indios che permetterà loro di capire i bianchi e di farsi capire. Un ambizioso progetto di cinque anni per tradurre in lingua scritta la tradizione orale degli indios e tradurla in portoghese in modo da permettere la comunicazione tra due culture soprattutto nelle giovani generazioni. In quella foresta lontana da tutto, padre Diego è oggi il nuovo punto di riferimento spirituale, politico e organizzativo dell'équipe del Cimi dello stato del Maranhão per proseguire l'opera di don Carlo. Accanto a padre Diego ci sono insegnanti motivate, determinate, combattive.

Portare avanti il progetto tra i Guajà, gli Awà e tutti gli altri popoli, non è di sicuro una cosa semplice, soprattutto perché richiede continui spostamenti in luoghi aspri e difficili. Sulle spalle, carichi di materiale didattico e cibo, nel cuore il desiderio di esserci, di stare al fianco degli indios. Padre Diego tornerà nella terra brasiliana. Tornerà nella scuola nel bosco e fra quelle popolazioni che ha raccontato alla gente bergamasca attraverso incontri e conferenze, un dvd e un libro - «Ka'tu. Ultime notizie dalla foresta» - di Gian Piero Rossi e Pietro Ruffolo in collaborazione con la Cgil.

Laura Cruciani



Dall'alto in senso orario: padre Diego Pelizzari, di Villa d'Ogna, tra i bambini indios della foresta amazzonica; a casa con papà Flaminio e mamma Caterina; con un piccolo indio e, sempre a casa sua, con alcuni oggetti che raccontano i suoi 17 anni da missionario nella giungla brasiliana (foto Franz)

le storie



SABATO 3 GIUGNO 2006

L'ECO DI BERGAMO

VITA BERGAMASCA